

La storia degli Acrobati

Sulla seggiovia c'è poca gente. Ancora meno sulle piste. L'ideale per affrontare la neve in un giorno feriale d'inizio febbraio. A vent'anni non mi fermavo mai. Sei, sette ore di seguito. A cinquanta suonati da un pezzo, dopo tre ore ho bisogno di una pausa. Un po' mi ruga. Dai: un panino, un bianco, un caffè - mi consolo - dieci minuti, che sarà mai? Bon.

C'è un barettino lassù, al sole. Salgo. Tolgo gli sci, chiedo e mi siedo. Sento poco più in là un picchiettare strano, sordo, ritmo irregolare. Mah. Meglio che mi concentri sul panino. Al primo sorso, lo sguardo alzato incrocia un martello che dà su uno scalpello che dà su un tronco di legno. È già quasi una forma. Forse un'aquila, non capisco bene. Intorno all'artista, altre statue.

Tra bocconi e sorsate, potrei anche godermi il silenzio, rotto solo dal picchiettare, e il sole, la luce, l'allegria degli sciatori. Invece mi scappa di attaccar bottone.

«Sei qui per scolpire o anche per vendere?» Modo poco elegante, ammetto, per chiedere se quelle opere sono acquistabili. Mi risponde pacato, senza alzare la testa dall'aquila: «Vendo anche la mamma, se occorre». Mi è già simpatico.

Poche altre parole, e lo sguardo s'incolla su due acrobati. Eleganti, massicci. Uno regge l'altro in equilibrio sulle mani. Devo avere gli occhi di un bambino davanti a un prestigiatore. Esplode la forza dei due, prorompono i deltoidi, le mani si fondono, la luce segue le curve dei corpi disegnati nel cielo. Mi colpiscono i volti. Si guardano. Solo accennati, senza definizione dei lineamenti, ma trasmettono così bene l'attenzione, l'intesa, il dialogo, la collaborazione. E fiducia, coraggio, disponibilità alla fatica.

Tutto ciò che vorremmo trovare e mettere nelle parole che scriviamo per chi sceglierà di leggerci.

La statua degli acrobati è ora sulla copertina di questo libro.

È un augurio per affrontarne la lettura con passione. Con generosità. E con gioia.

Alessandro